

Paolo Piccardi

Nudità e pentimenti



Michelangelo Buonarroti David

La nudità nell'arte è un classico e tutti i maggiori artisti si sono cimentati nella riproduzione del corpo umano, sia in pittura che in scultura, ma non tutti apprezzarono tale virtuosismo e alcuni la giudicarono una inutile, oscena e controproducente ostentazione di bravura tecnica, tendente solo a suscitare stupore e ammirazione..

Un anonimo diarista, in un manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, espresse tutto il suo sdegno per i nudi scolpiti sia da Baccio Bandinelli che da Michelangelo.

Il primo aveva terminato le statue di Adamo ed Eva che ornavano l'altar maggiore del Duomo di Firenze e nel biasimarle, lo scrittore accumulò nell'anatema anche il David di Michelangelo, arrivando a lodare la riforma protestante, che proibì la raffigurazione delle divinità.

Questo è il testo::

19 Marzo 1549 si scoprì le lorde e sporche figure di marmo in S. Maria del fiore di mano di Baccio Bandinello, che furono un Adamo et un'Eva, della qual cosa ne fu da tutta le città biasimato grandemente, et con seco il Duca comportassi una simil cosa in un Duomo dinanzi al altare, e dove si posa il Santissimo Sacramento. - .

Nel medesimo mese si scoperse in Sto. Spirito una Pietà, la quale la mandò un fiorentino (Nanni di Baccio Bigio ndr) a detta chiesa, et si diceva che l'origine veniva dallo inventor delle porcherie, salvandogli l'arte ma non devotione, Michelangelo Buonarroti. Che tutti i moderni pittori et scultori per imitare simili caprici luterani, altro oggi per le sante chiese non si dipigne o scarpella altro che figure da sotterrare la fede et la devotione; non spero che un giorno Iddio manderà a sua santi a buttare per terra simile idolatre come queste.



Adamo ed Eva per l'altar maggiore del Duomo

Il suo desiderio venne esaudito nel 1722 dal bigottissimo granduca di Toscana Cosimo III, che ordinò la rimozione delle statue e la loro ricollocazione nel salone dei 500. Adesso sono esposte al Bargello, prive del tronco d'albero e del serpente in legno che era collocato fra le due statue e che probabilmente giacciono nei depositi del medesimo museo.

Dopo che le statue di Adamo ed Eva vennero levate dall'altar maggiore del Duomo, fu trovato in quel luogo un sonetto di G. B. Fagioli che diceva così:

Padre del cielo a cui tant'anni a lato
Me ne son stat'io senza questioni,
Ed ora per voler dei Bacchettoni
Son da te novamente allontanato,
Forse s'ascrive ad un novel peccato,
L'essere ignudo? mi farò i calzoni:
E per chetare un dì questi minchioni
Un busto alla mia donna ho preparato.
Bisogna ben che inciampino a ogni passo
Se dentro ai seni loro il fuoco appiccica
Questa povera donna ch'è di sasso!
Pensa poi come il pelo a lor s'arriccica
Allor che incontran, nell'andare a spasso,
Certe figliuole mie che son di ciccica,

Ma anche un autore di nudità, Bartolomeo Ammannati, giunto alla soglia degli 80 anni e rimasto vedovo dell'amata moglie Laura Battiferri, si pentì del proprio operato e supplicò il granduca di cancellare agli occhi dei posteri non solo i suoi errori, ma addirittura di coprire le nudità riprodotte dagli altri artisti.:

1590 Lettera di Bartolomeo Ammannati a Ferdinando I

Spesi dalla gioventù mia gli anni et ogni industria per servizio di cotesta Serenissima casa di V. A., et già vicino a gli ottanta anni, nè lungi da quella voce colla quale Iddio chiama tutti a se, sono costretto dalla coscienza a dire a V. A. quel che spero di conseguire facilmente.

E' ito in questo secolo intorno quell'abuso nella scoltura et pittura, che per tutto si vede, di pingere et scolpire persone ignude, et per questo mezo sotto colore et mostra dell'arte, fare vivere la memoria di cose sporche, o di svegliare una tacita adoratione di quegli idoli, per togliere i quali tenevano per bene impiegata la vita e 'l sangue i martiri et altri santi amici di Dio.

Or io dolentissimo di essere stato in mia vita instrumento di tali statue, nè veggendo come poterle togliere dalla vista de gli occhi di molti, scrissi già alcuni anni una epistola che si stampò, a gli huomini della professione mia, acciochè cotesto stato di V. A. non ricevesse fra gli altri vitii, a che siamo inclinati, qualche ira da Dio. Et hora che in questa mia vecchiaia debbo sentire l'importanza di questo fatto, et con tanta età mi sento crescere un vivo desiderio della vera grandezza et felicità di V.A., la voglio, prima che muoio, supplicare per l'honore di Dio, che non lasci più scolpire o pingere cose ignude; et quelle che da me o da altri sono state fatte si cuoprano, o del tutto si tolgano, in modo che Dio ne resti servito, nè si pensi che Fiorenza sia il nido de gli idoli, o di cose provocanti a libidine, et a cose che a Dio sommamente dispiacciono. et perciocchè ultimamente V. A. comandò che quelle statue, che già trenta anni io feci per commissione del Sermo. Gran Duca, Vostro Padre, in Pratolino, si trasportassero nel giardino de' Pitti, siccome si è fatto, sento grandissimo rimorso che fatica di mie mani tale debba quivi restare per stimolo di molti dishonesti pensieri, che a chi le mira potranno venire. Però anco in questo la supplico con ogni riverenza, per il maggior dono et remunerazione di ogni mio servizio potessi ricevere, che mi faccia gratia, prima, che io non ci ponga punto di altra cooperatione per assettarle; da poi, che mi conceda ch'io possa

vestirle così artificiosamente et decentemente sotto titolo di qualche virtù, che non possano mai dare occasione di brutti pensieri a persona veruna. Et questo anco tanto più converrà, quanto a gli occhi della Serma. Grande Duchessa et della compagnia che menerà con seco, et a tante altre Signore che verranno spesso a visitarla, essa havrà occasione di vedere in ogni parte et luoco di V. Alt. cose, le quali christianamente edificino una Principessa, come è, christianissima. Et io in eterno ne resterò obligatissimo a V. Alt.